

La gente che sta bene può anche diventare cattiva

Patierno stravolge la commedia all'italiana Il buonismo lascia spazio a cinici e corrotti

Bisio mattatore

Il protagonista del film perde la bussola dei valori positivi per colpa dell'ambiente di lavoro

di MARIALUISA DI SIMONE

Il suo primo film è "Pater familias" e racconta con drammaticità inedita la violenza della provincia napoletana, l'ultimo è "La gente che sta bene", commedia cattiva e politicamente scorretta, come in Italia non se ne vedono più. Francesco Patierno, regista napoletano con un passato nella pubblicità, considera questo quarto lungometraggio "la chiusura di un cerchio" dove mostra le sue corde più ironiche, conservando comunque la "diversità" rispetto al mercato italiano, ormai omologato a vantaggio delle commedie buoniste. "La gente che sta bene", al contrario, promette di graffiare: racconta di Umberto Maria Droloni, interpretato da Claudio Bisio, avvocato di uno studio internazionale che a contatto con un ambiente corrotto ha perso la bussola dei valori positivi. Nella Milano da bere di oggi, che finge di "stare

bene" nonostante i tagli indiscriminati, Umberto perde improvvisamente il lavoro e cerca una nuova collaborazione con un altro avvocato, Diego Abatantuono, più cinico e arrivista di lui. Intanto la moglie, Margherita Buy, che ha lasciato la professione legale per fare la mamma, rimane in secondo piano e osserva silenziosa. Tratto dall'omonimo romanzo di Federico Bocchino, che ha collaborato alla sceneggiatura, il film sarà nelle sale il 30 gennaio.

Patierno, che cosa l'ha convinto a realizzare questa storia?

"Ho amato i personaggi, perché rispecchiano la vita politica, sociale ed economica dei nostri ultimi 25 anni. E mi ha colpito la qualità dei dialoghi, molto vicini a quelli delle serie americane come Californication, Mad Men o Dexter. Sono feroci e arguti, sanno raccontare con ironia le situazioni più drammatiche".

Bisio ha sempre interpretato il ruolo del "buono", come mai ha pensato a lui?

"Mi piace individuare delle parti con cui gli attori non si sono mai confrontati. E Bisio era assolutamente disposto al cambiamento".

"Ti piace il nuovo uomo italiano?". Abatantuono lo chiede al protagonista, ma sembra chiederlo al pubblico...

"La scena è una specie di duello da Far West, il riassunto della decadenza morale che interessa la nostra società".

Si può tornare indietro da un ambiente così sedimentato?

"Umberto mostrerà una traccia di umanità, penso sia possibile anche nella realtà".

La speranza è nel personaggio della Buy, dunque nelle donne?

"Il film inizia con una matrice maschilista che man mano lascerà spazio al ruolo delle donne. Il personaggio di Margherita Buy ri-

balta la prospettiva a tal punto da diventare la salvezza di Umberto".

Le donne sono impermeabili alla corruzione?

"Quelle in carriera possono essere molto più cattive degli uomini e tuttavia conservano una grande forza morale. Quel che c'è di buono nella natura umana".

La comicità acida di "La gente che sta bene" attinge alla grande commedia italiana, quella di Monicelli, Germi e Risi. Ha pensato a qualche film in fase di scrittura?

"Ho pensato a "Io la conoscevo bene" di Antonio Pietrangeli, che è stato importante sia per me che per l'autore del libro. E a "Il Gaucho" di Dino Risi, che piace molto anche ad Abatantuono".

Se potesse prescindere dalle regole del mercato?

"Sono un amante del thriller e ho un soggetto pronto legato a un grande autore americano. Realizzarlo all'estero potrebbe essere l'unica alternativa".

Che cosa serve al nostro cinema?

"In passato un film viveva per mesi, oggi rimane in sala una o due settimane. Per le pellicole più "difficili" è un grave danno: si crea una catena perversa, dove il pubblico premia le produzioni leggere".





Francesco Patierno



Claudio Bisio